

# IL NOSTRO 58

## Lettera luglio 2012

### SOMMARIO

1. Iniziative «spirituali» del Pontefice nel mese di luglio del 1962
2. Anche l'organizzazione procede: arriva un gruppo di 7 schemi; vengono presentati i primi «osservatori a-cattolici», e si dà conto di alcune significative statistiche della lunga preparazione
3. Tra luglio e ottobre 1962 crescono attese, speranze e preoccupazioni sulla domanda: «quali saranno i risultati del Vaticano II?»
4. Anche per noi si avvicina di nuovo l'inizio del Vaticano II
5. È opportuno fare memoria del Concilio?

#### 1. Iniziative «spirituali» del Pontefice nel mese di luglio del 1962

In data 1° luglio 1962, papa Giovanni si rivolge ai fedeli, e il 2, in una lettera, con particolare affetto e fiducia alle donne «che hanno fatto a Dio totale offerte di se stesse», affinché, «dedicandosi più intensamente alla preghiera e alla pratica della mortificazione» la «buona semente che il Concilio avrà più largamente ed efficacemente sparsa, non venga dispersa né soffocata; ma sia accolta da tutti con animo ben disposto e perseverante, così che dal grande avvenimento si traggano copiosi e duraturi frutti». Sia l'Enciclica *Paenitentiam agere*, che la lettera alle suore, espongono con dolcezza la dottrina cristiana più tradizionale, nelle sue motivazioni e nei risultati che essa promette; ma è proprio questo che ci istruisce e conforta: l'avvenimento ecclesiale più ampio, incisivo, rinnovatore, indubbiamente il Vaticano II, nei coinvolgimenti pratici che propone e moralmente esige, dal papa viene sempre indicato in linguaggio spirituale, e motivato con fede: questo era il «programma» del primo promotore della grande riunione sinodale, con la sua volontà di chiedere realmente un aiuto a capire bene quale dovesse essere la missione della Chiesa, nel nostro tempo e per esercitarvi le nostre effettive responsabilità, spirituali e sociali. Questo programma, intensamente pastorale, e le sue impegnative condizioni di fattibilità, dovevano interessare tutti nel mondo: i credenti, certo, ma anche gli increduli; perché l'invito alla conversione, e la testimonianza resa al Vangelo, e soprattutto il Vangelo stesso, erano «per tutti» la cosa buona e bella da incontrare, assumere e praticare con libertà e umiltà. Gli errori di comunicazione che si commettevano al riguardo nella Chiesa, o gli attacchi verso di essa, erano fastidiosi e si potevano contrastare, ma non erano decisivi rispetto alla fede: la *planctio ecclesiae*, nel mondo e nella storia, si sviluppava anche in loro presenza.

Seguendo l'esempio dei nostri predecessori, noi pure, venerabili fratelli, desideriamo ardentemente invitare tutto il mondo cattolico – clero e laicato – a prepararsi alla grande celebrazione conciliare con la preghiera, le buone opere e la penitenza. E poiché la preghiera pubblica è il mezzo più efficace per ottenere le grazie divine, secondo la promessa stessa di Cristo: «Dove sono due o tre adunati nel nome mio, io sono in mezzo a loro», bisogna adunque che i fedeli tutti siano «un cuore solo e un'anima sola», come nei primi tempi della Chiesa, e impetrino Dio con la preghiera e la penitenza: che questo straordinario avvenimento produca quei frutti salutari che sono nell'attesa di tutti; e cioè che un tale rinvigorisce della fede cattolica, un tale rifiorimento di carità e incremento del costume cristiano, risvegli anche nei fratelli separati un vivo ed efficace desiderio di unità sincera ed operosa, un unico ovile sotto un solo pastore (*Cronaca* di Giovanni Caprile, vol. I, parte II, p. 507).

2. *Anche l'organizzazione procede: arriva un gruppo di 7 schemi; vengono presentati i primi «osservatori a-cattolici», e si dà conto di alcune significative statistiche della lunga preparazione*

Il 13 luglio, Giovanni XXIII autorizza l'invio di un primo gruppo di sette Schemi ai padri conciliari: 1) *De Fontibus Revelationis*; 2) *De deposito fidei pure custodiendo*; 3) *De ordine morali cristiano*; 4) *De castitate, matrimonio, familia, virginitate*; 5) *De Sancta Liturgia*; 6) *De instrumentis communicationis socialis*; 7) *De Ecclesiae unitate «Ut omnes unum sint»*. L'invio ai Padri certifica loro che quegli Schemi hanno percorso tutta la fase preparatoria; essi sono conosciuti dal Pontefice e vengono trasmessi ai Padri perché ne prendano conoscenza, li discutano e poi li votino liberamente, approvandoli o respingendoli, quando la presidenza del Concilio li porterà all'odg di una delle Congregazioni conciliari. In quale ordine gli Schemi sarebbero stati discussi, era cosa che restava affidata alla Presidenza o, eventualmente, ad un voto deliberativo assembleare: come vedremo tra qualche mese, quando dovremo raccontarlo. E sarà il racconto di una «decisione conciliare» davvero importantissima.

Ai primi di luglio, si cominciano anche ad avere informazioni circa le designazioni maturate presso le chiese e comunità dei fratelli separati. Il 5 luglio 1962, alla Church Assembly, il dottor Ramsey dichiarò:

Come presidente della Conferenza di Lambeth, sono stato invitato a designare tre osservatori delegati al Concilio Vaticano II che avrà inizio in ottobre. Mi consta che sono stati inoltrati inviti alle chiese Luterana e Riformata, come pure alle Chiese Ortodosse ed alle altre Chiese orientali e alla Chiesa Vecchio Cattolica. Questo Concilio non tratterà di negoziati per l'unione. Si è convenuto che gli osservatori delle Chiese cattoliche non romane siano presenti alle solenni adunanze pubbliche, come pure alle assemblee generali a porte chiuse. Inoltre, il Segretariato vaticano per promuovere l'unione dei cristiani indirà apposite adunanze per gli osservatori, in modo che le deliberazioni del Concilio possano essere pienamente discusse. Ciò metterà gli osservatori in grado di seguire da vicino i lavori del Concilio ed essere accuratamente informati di tutte le materie che interessano. È conveniente che noi della Comunione Anglicana accettiamo questo invito dai nostri colleghi cristiani nella Chiesa cattolica Romana. In una comunità vasta come la nostra che, oltre all'Inghilterra, comprende 17 altre province indipendenti in tutto il mondo, non è stato facile stabilire chi dovessero essere i tre osservatori. Dopo consultazioni, penso che sia parere comune che uno degli osservatori esca da questo paese, ed ho chiesto al vescovo di Ripon di andare: sarà dunque il dottor John Moorman. Un altro sarà il rev. dott. Federico Grant, già decano del Seabury Theological Seminary di Evanston, negli Stati Uniti. Il terzo sarà il ven. Carlo de Soysa, arcidiacono di Colombo nel Ceylon. Le profonde differenze dottrinali tra la Chiesa di Roma e la nostra non impediscono di invitare tutti i cristiani a pregare per il prossimo Concilio vaticano affinché, con la benedizione di Dio, esso possa servire alla causa della cristianità in verità e giustizia («Church of England Newspaper», 6 luglio 1962, e, alla stessa data, anche il «Times» e il «Church Times»).

Insieme a molte altre informazioni, i notiziari relativi al mese di luglio 1962 (nn. 48 e 49) della *Cronaca* di Caprile, forniscono ricche statistiche «riassuntive» della fase preparatoria, allora da poco conclusa: tra esse effettuerò alcune spigolature più complementari rispetto alle notizie da me riportate lungo i mesi già «attraversati» (con 46 lettere mensili, negli ultimi tre anni e mezzo, che hanno raccontato da ottobre 1958 a luglio 1962).

Nel «racconto» della fase preparatoria, quasi nulla ho riferito delle attività di «sottocommissioni e gruppi misti di lavoro». Qui vorrei almeno riportare che la *sottocommissione per gli emendamenti* (guidata nel suo lavoro dai risultati dei dibattiti avvenuti nella Commissione centrale) tenne 14 riunioni, per complessive 49 ore di lavoro e che gli schemi esaminati ed emendati furono di fatto solo 29 (su più di 70 definiti nelle Commissioni). Anche la *sottocommissione del regolamento* ha svolto il suo lavoro in 28 sedute plenarie, dal 22 novembre 1961 al 27 giugno 1962, per complessive 72 ore. Il 29 giugno il papa ricevette il testo preparato, perché competeva a lui emanare le norme che avrebbero regolato lo svolgimento del lavoro conciliare (lo stabiliva il C.J.C., can. 222. § 2). Era stata annunciata il 7 novembre del 1961 anche una *sottocommissione delle materie miste*, che lavorò con notevoli difficoltà a cui a un certo punto furono aggregati anche due cardinali di grande prestigio come Montini e Suenens; concluse i suoi lavori solo il 3 dicembre 1962.

Nelle pagine 530 e 532 della *Cronaca* di Caprile (vol. I, parte II), si forniscono anche numeri interessanti, sia dei membri delle Commissioni preparatorie, sia delle pagine da queste trasmesse alla Commissione centrale: il numero totale di membri e consultori dice la forza-lavoro delle singole Commissioni, mentre il numero delle pagine preparate e trasmesse dice quanto grande fosse l'obiettivo di condizionare il lavoro conciliare, secondo l'interpretazione che ne dava ogni singola Commissione nella fase preparatoria. La quantità delle pagine inviate esprime grandezza e impegno di questo obiettivo, ma va poi confrontata con i risultati dottrinali e pastorali riconosciuti in numero e qualità dei documenti approvati e promulgati, al posto di quelli previsti con le pagine «andate in fumo». Confronto molto interessante, specie se si dà uno sguardo alla cifre della Commissione teologica presieduta da Ottaviani, a confronto con quelle del Segretariato per l'unità dei cristiani presieduto da Bea: la prima ha lavorato e consegnato moltissimo materiale alla Commissione centrale preparatoria (416 pagine), la seconda pochissimo, meno di tutte (sole 52 pagine); eppure l'influenza esercitata da Bea e dai suoi collaboratori (11 a confronto di 69) ha segnato in profondità l'esito del Vaticano II e dei suoi documenti approvati e promulgati: Ottaviani e Bea erano entrambi due leader, ma il primo nel Concilio tramontò, il secondo vi fu un astro sorgente.

Commissioni	Membri	Pagine consegnate
Teologica	69	416
Vescovi e governo diocesi	52	154
Clero e popolo cristiano	68	180
Religiosi	55	156
Sacramenti	41	128
Liturgia	62	132
Studi e Seminari	71	232
Chiese orientali	59	124
Missioni	56	112
Apostolato dei laici	69	172
Stampa e spettacolo	46	84
Segretariato Unione dei cristiani	11	52
Totali	828	1.934

### 3. Tra luglio e ottobre 1962 crescono attese, speranze e preoccupazioni sulla domanda: «quali saranno i risultati del Vaticano II?»

Nel mio rapido raccontare, fornisco qui quattro fotografie delle diverse situazioni vive e intrecciate tra estate e autunno di 50 anni fa.

*Nell'opinione pubblica* aumentavano curiosità e attese, si può dire, in tutto il mondo. Per la prima volta nella storia del cristianesimo, un evento complesso come un Concilio si sarebbe svolto in condizioni di altissime possibilità comunicative; e una grande religione si sarebbe interrogata su se stessa, sotto gli occhi di tutti, per un impulso proveniente da un papa alquanto originale, profondamente «fedele» ma simpaticamente comunicativo per semplicità e mitezza. Il suo forte e indubitabile impegno ecumenico, le sue preferenze per la «medicina della misericordia» e per la ricerca di ciò che unisce gli uomini piuttosto di ciò che li divide, facevano guardare al Concilio con simpatia e grandi speranze, abbastanza diffuse nel mondo in ragione del sensato realismo di quel momento storico ed ecclesiale. Della lunga preparazione conciliare e del suo indirizzo ancora accentuatamente tradizionalista, l'opinione pubblica magari sapeva poco, ma era stata colpita favorevolmente dalla personalità del papa e aveva apprezzato il suo ottimismo inconsueto, sperando con lui di potere, un giorno o l'altro, condividere l'esperienza tranquilla e pacificatrice.

*Dentro la realtà ecclesiale*, un Concilio convocato di sorpresa da un papa che si supponeva «di transizione» per età e profilo, aveva polarizzato i fedeli più partecipanti alla vita della Chiesa in due direzioni, entrambe forti e coltivate ma, da vari decenni, ben poco comunicanti tra loro: a) quelli che speravano di vedere rafforzate le tendenze innovatrici e modernizzanti; b) i conservatori più convinti dell'opportunità di difendere le verità del *depositum fidei* dagli attacchi di nemici esterni e, ancor più, da scelte all'interno della Chiesa stessa, giudicate pericolose. Nella lunga preparazione del Concilio, questo contrasto, che non era quasi mai esploso, era però venuto crescendo nelle sue contrapposte consapevolezze. Si presentava adesso, con chiarezza, nell'ordine dato ai primi 7 schemi: i quattro collocati all'inizio del gruppo, erano di forte impianto conservatore, e solo il quinto e il settimo raccoglievano idee e proposte riformatrici (nella Liturgia e nell'Ecumenismo). Già nella primavera del 1962, i dibattiti in corso nella Commissione centrale avevano spinto i Padri più critici della «linea conservatrice e autoritaria» del sant'Uffizio e della connessa Commissione teologica (con il card. Ottaviani direttore del primo e presidente della seconda), a rivolgersi per iscritto, con lettere personali riservate al papa, esponendo con franchezza la preoccupazione che il Concilio accreditasse le posizioni più conservatrici, non poco lontane dalle esigenze che il papa stava sottolineando in tutti i suoi interventi, e che tanto stavano interessando credenti e non credenti, ammiratori della ricerca di pace e conciliazione che animava le speranze più generose nel mondo (e più avvedute). Nei mesi che precedono l'inaugurazione del Vaticano II, circolarono diversi documenti redatti, con convergenze significative, da Suenens, Frings, Dopfner, Liénart, König, Congar, Alfrink, vescovi e teologi europei di chiara fama. Essi influenzarono non poco movimenti e forze che attuarono le sorprese della «svolta» che si sarebbe compiuta nel primo periodo conciliare, e che porterà alla scelta di iniziare i lavori della Assemblea con lo Schema sulla Liturgia: cioè quello che risultava il meglio preparato e il più vicino ai punti di maturazione più largamente condivisi.

*Una quarta posizione* va aggiunta a queste prime tre, ora brevemente citate, cioè le speranze dell'opinione pubblica, i «timori difensivisti» dei conservatori, le «proposte riformatrici» degli innovatori (in partenza creduti in minoranza, mentre non erano realmente tali, come si vedrà Concilio camminando...). Questa quarta posizione era portatrice della linea accentuatamente «spirituale» del pontefice vivente, il quale voleva il Concilio libero di decidere, dopo avere ascoltato tutti con rispetto, e molto pregato ed amato. Le prime tre posizioni si debbono riconoscere più dinamiche e aggressive nelle loro intenzionalità; ma era la quarta ad essere, ad un tempo, più

sapiente e più influente. Sapiente perché vede e riconosce l'inevitabilità delle presenze dinamiche e contrapposte; e influente perché capisce e soprattutto «vuole» che il Concilio ci sia, in quanto necessario ai bisogni del mondo e conforme alla missione della Chiesa: ma che pure vuole si presenti e operi *nella pace, obbedendo allo spirito del Vangelo*.

La Chiesa è nella storia e nella storia le diversità sono a lungo coesistenti in modo inevitabile, anche se sempre problematico e in definitiva superabile: talvolta doloroso, spesso dannoso a lungo e in profondità. Roncalli, primo Autore del Concilio Vaticano II, e impareggiabile Dottore della sua virtuosa unità di pensiero e di risultati agiti, ci precede ancora oggi, come precedette tutti allora. Definisco «agiti» quei suoi risultati, perché parliamo di eventi della Chiesa, i quali raramente godono di una ricezione che si produca in alcuni pochi decenni. La «realizzazione» è una misura seria della realtà e del valore delle «idee»: ma non è l'unica, perché anche le indicazioni venute da eventi lunghi da recepire e lenti nel loro rafforzarsi nelle coscienze popolari, sono fatti reali (non solo idee e progetti); e come tali vanno considerati ed usati da quanti li amano. È la natura intimamente spirituale e democratica della storia umana che, nella evoluzione del suo *spiritualismo storico*, richiede questa diffusa partecipazione degli uomini e delle donne, con crescente consapevolezza dei suoi significati, specie dei migliori per qualità e purezza dei fini perseguiti, e per coerenza dei mezzi usati nelle azioni.

Gli anni che cominciarono col «Nostro '58» non hanno affatto esaurito la loro forza animatrice e correttiva, con la quale nutrono il lungo e complesso lavoro di preparazione e confrontazione che fu voluto e impostato da Angelo Roncalli, divenuto papa in Roma, vero pontefice della transizione tuttora in corso di ricezione: per opera, fatiche e travagli dei quattro pontefici successivi di Giovanni XXIII (Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI). Li abbiamo visti agire, con personalità anche diverse e variamente rappresentative, in mezzo a difficoltà e problemi antichi e moderni; e, tuttavia, tutti e ciascuno in una condizione di fedeltà inevitabile al Vaticano II; insieme a un numero non piccolo di fedeli cristiani, comuni ma convinti della Tradizione complessa ricevuta. Minoranza nella popolazione mondiale, questi cattolici convintamente «discepoli cristiani», sono frammisti, senza disagio paralizzante, anzi con amicizia e fiducia, ai tantissimi «fratelli separati», in storica unione con nome e figura di Cristo, in una certa misura già ravvivata dall'esperienza dell'ultimo Concilio. E sono pure in contatto con relazioni stringenti interessi e speranze di una maggioranza umana grandissima (e in espansione) di diversamente credenti, inclusi leali increduli (o cosiddetti «agnostici»), tuttavia riflessivi nella civiltà secolaristica e globalizzata, così crescente e penetrante nel nostro «cronotopo» planetario, sostenuti e arricchiti da un certo complesso e plurale «spiritualismo storico», segnato da antichità e modernità del suo esistere e durare con crescenti convergenze di consapevolezze (con recente sorpresa, anche in paesi islamici).

#### *4. Anche per noi si avvicina di nuovo l'inizio del Vaticano II*

Anche qui mi pare si possano individuare 4 ambiti nei quali osservare modi e risultati del «fare memoria» dell'inizio del 50° anniversario del Vaticano II (premessa necessaria, anche se non sufficiente, della più compiuta «ricezione» di cui si è in attesa). Questi ambiti, indicativamente, sono:

1) Azione del «Magistero ecclesiale», in particolare pontificio, ma anche con attenzione alle dimensioni delle Chiese locali, nazionali e diocesane (tutte realtà da seguire nei limiti delle proprie possibilità).

2) Andamento della sofferta «dinamica ermeneutica», ove ancora sussista tra le due conosciute tendenze, entrambe pericolose quando siano estremizzate sul loro criterio preferenziale: a) coscienza dell'identità della Chiesa che permane «quella di sempre», fino a negare la possibilità e l'opportunità di cambiamenti che ne migliorino il volto storico e la testimonianza pastorale, b) coscienza e idea di una chiesa così ben riformata e già perfetta, da essere giudicata già trionfante nel presente, mentre può essere in cammino verso la gloria solo in una visione più escatologica che storica.

3) Verifica realistica di come il punto 1), cioè l'azione del Magistero, riesca gradualmente ad assorbire e superare la faticosa e già molto lunga disputa indicata al punto 2), ottenendo sviluppi positivi di obbedienza e comunione, cioè, ad un tempo, crescita della consapevolezza dei fedeli e aumento dell'autorevolezza dei pastori.

4) Accrescimento conseguente, nella opinione pubblica, di attenzione e rispetto per la missione esercitata dalla Chiesa a fronte di problemi dolorosi e di situazioni affliggenti la nostra società, la sua civiltà tanto imperfetta e la sua pratica democratica, tanto poco coerente con le sue alte idealità.

Riferendoci a questi ambiti, possiamo anticipare che, raggiunto l'inizio dell'Anno della fede, opportunamente fissato da Benedetto XVI all'11 ottobre, data d'inaugurazione del Vaticano II, cercheremo anche noi di seguirne i passaggi, sia centrali sia locali. E proveremo ad effettuare il confronto che abbiamo visto suggerito dalla *Notificazione sull'Anno della fede* tra il risultato complessivo del Concilio Ecumenico e l'insegnamento che ne fa il Catechismo Cattolico: confronto opportuno, se condotto con rigore teologico pari alle intenzioni didattiche sempre naturali in una istituzione vasta e complessa come la Chiesa cattolica.

Nel nostro impegno di partecipazione ecclesiale e di lavoro comunicativo e democratico successivo all'ottobre 2012, disporremo anche di un quarto volume della serie «Vaticano II in rete» (coedita da Claudiana e Mulino), con una certa presentazione degli «Schemi» del periodo preparatorio, il respingimento dei quali, nella misura in cui è avvenuto, fa parte integrante del Magistero conciliare e del suo grande sforzo, di *aggiornamento* e di *ressourcement* pastorale e dottrinario. La presa d'atto di questo essere «andato largamente in fumo» dopo

quasi quattro anni di lavoro paziente e complesso, penso debba far parte della lunga e sofferta, ma inevitabile ricezione, del contenuto specifico del Vaticano II, il quale è il Magistero conciliare più a noi vicino: definito, promulgato, sostenuto dai papi in servizio a Roma, e dai Vescovi in comunione con lui nell'esercizio di questo servizio reso al mondo.

A tutto questo cercheremo di partecipare con l'attenzione affettuosa e vigile, che abbiamo già condiviso nella piccola opera tra noi comunicativa, denominata «il Nostro '58»: siamo senza intenzioni professionali e senza competenze di livello scientifico, e abbiamo identità e autorità di semplici e comuni fedeli, promotori di una iniziativa contingente e popolare, che si è proposta come uno studio volontario e comunicativo, interno ad una grande vicenda ecclesiale. E come tali continueremo, fin che lo potremo con sufficiente salute, nella durata del 50° anniversario del tempo Conciliare.

Già per la modestia delle mie risorse personali, il quarto volume della serie «Vaticano II in rete», dopo i primi tre volti a «raccontare a mia cura» la fase preparatoria svoltasi dal gennaio '59 al settembre '62, sarà una breve, commentata antologia degli Schemi venuti dal lungo periodo preparatorio, ma giudicati da non utilizzare, salvo quello che preparava la riforma liturgica. Sono dovuto ricorrere, per realizzare questa antologia, a una collaborazione più competente della mia: mi è parsa una opportunità editoriale e culturale di cui potesse servirsi l'opinione ecclesiale e semplici fedeli, desiderosi di poter cogliere il significato teologico e pastorale dei voti che hanno prodotto l'esclusione di un materiale, pur accurato e significativo, dai documenti ufficialmente deliberati dal Magistero ecclesiale del 21° Concilio della Chiesa cattolica.

E ancora, con qualche analogia, cercheremo collaborazioni adatte per continuare, tra 2013 e 2015, la serie «Vaticano II in rete», che ci consenta di seguire i «grandi passi» compiuti dal Magistero conciliare, e di affrontare le problematiche cui ora si cerca di guardare, con la «bussola» fornita dal Vaticano II, dal Pontefice di turno a Roma, dall'Episcopato in comunione con lui, e dal vasto mondo del laicato: sono essi tutti i successivi navigatori in corso, piloti e marinai, in fiumi di guai e oceani di speranze, nelle nuove e percorse situazioni globali della nostra terra: il significato delle quali non sarebbe bene sottostimare.

## 5. È opportuno fare memoria del Concilio?

Nel redigere queste lettere mensili da spedire «in rete», ho finito per conquistare un minimo di quelle consuetudini con gli attuali mezzi di comunicazione (nelle quali i miei nipoti pre-adolescenti sono tanto più bravi del nonno ottuagenario), e così mi capita di vedere a mia volta diverse «lettere» arrivare nel computer di casa; ce ne è stata una intitolata *È opportuno fare memoria del Concilio Vaticano II?*

Prima di riportarne il testo, nell'«allegato», voglio dirvi che essa proviene da una delle «comunità cristiane di base» attive in Italia nel contesto del «dissenso cattolico», operante dal dicembre 1973, con bella continuità e intense iniziative, a Pinerolo. Sono andato a vedere che cosa essa dice di sé nel proprio sito. Vi ho letto con ammirazione molte cose buone: basti dire che sono elencati, come determinanti la loro storia: «un risveglio evangelico profondo» e iniziative quali «la celebrazione della liturgia nelle lingue del popolo, il riconoscimento della permanente vitalità dell'ebraismo, la spinta ecumenica e l'apertura ai grandi problemi dell'umanità». Ho trovato toccante il gruppo di sostegno per genitori che hanno perso un figlio o una figlia, denominato «Elaborazione del lutto»; e molto bella l'attenzione continua portata alla lettura settimanale della Bibbia, l'ascolto abituale e ben organizzato per persone in difficoltà, e altre, sul proprio territorio (dove sono facili e frequenti i contatti con persone della comunità valdese), o partecipando a convegni e incontri nazionali, o, talvolta, internazionali.

Nell'autopresentazione della comunità cristiana di base di Pinerolo (cui sono stato condotto da Google) mi è però spiaciuto leggere un periodo troppo sbrigativo e duro, ma so che molti, che pure sono chiesa, sono con loro nell'esserne convinti, e la riporto qui per amore di chiarezza. Ho letto dagli amici di Pinerolo questa osservazione:

Molti «profeti» più o meno noti avevano lavorato per la fioritura conciliare, spesso nel sospetto generale. Sembrò addirittura che la Parola di Dio diventasse nella chiesa davvero sovrana. Tanto da spodestare dal trono la gerarchia. In realtà, già nei documenti conciliari, in un infelice e infausto compromesso delle formule, coesistevano il volto autoritario e il volto evangelico della chiesa. Lo «spirito» del Concilio fu in larga misura compromesso, annacquato ed imprigionato già negli stessi documenti conciliari. Paolo VI, prima e Giovanni Paolo II, poi, hanno progressivamente dato man forte e rimesso al centro della chiesa la «sacra gerarchia». Ciò è avvenuto anche perché la nuova stagione politica ha segnato un riflusso dei grandi movimenti politici degli anni '60 e '70.

Tutto può essere materia di discussione, e nell'Allegato che conclude questa «lettera di luglio» del Nostro '58, espongo, una volta di più, un'opinione interpretativa diversa; per esempio, è vero senz'altro che grandi avvenimenti politici degli anni sessanta e settanta hanno conosciuto un riflusso portato dalla nuova stagione politica: ma, almeno in Italia, ha contato molto anche un'interpretazione erronea del post-Concilio (giudicato, sia a destra che a sinistra, più forte e influente del Concilio); questo errore, ingeneroso e sviante, ha aperto la strada ad una tolleranza molto sgradevole e squilibrata a favore della discesa in politica di Berlusconi, concessa da un'autorità italiana dell'importanza di Ruini nell'ambiente ecclesiastico per oltre vent'anni (Vicario a Roma e Presidente della CEI per più decenni), in un contesto internazionale caratterizzato pure da gravi smarrimenti

statunitensi. Abbiamo dovuto vedere notevolissime quote di laicato cattolico incoraggiate ad assumere senza scrupolo un trattamento, se non ostile, dubbioso verso l'impegno di Prodi, per oltre tre lustri punto centrale di una resistenza democratica contro l'egemonia di Berlusconi. L'autorità religiosa, nella situazione bipolare della cosiddetta «seconda repubblica», è sembrata muoversi senza alcuna riserva di prudenza verso la forza, i poteri, lo stile di Berlusconi, il suo governo nullista e il suo inquietante magistero culturale, sfaldatisi solo molto lentamente nella crisi finanziaria internazionale sopravvenuta. Eppure le basi etiche del fenomeno Berlusconi risultavano inaccettabili già anni prima, con comportamenti politici fortemente strumentali ad un suo evidente ed esclusivo interesse privato, con risultati politici generali veramente miserrimi. Per anni si è evitato ogni tentativo di far considerare con la dovuta serietà una domanda di fondo, elementare e dirimente: «ma Berlusconi è, come dice, un perseguitato dalla Magistratura italiana o è invece un potentato economico e della comunicazione in grado di bloccare le indagini giudiziarie a suo carico, utilizzando con sfrontata determinazione, non solo il suo potere economico e industriale, ma anche il suo ruolo legislativo e di governo?». Ora che, tra Natale e Pasqua di quest'anno, i limiti della alleanza Berlusconi-Lega sono finalmente venuti in piena luce politica e culturale, la distanza dagli anni del Vaticano II, molti passati anche in confusione e distrazione, ha rivelato il costo del tempo perduto; siamo in ritardo nella assimilazione leale del suo *aggiornamento* e del suo *ressourcement*, quasi sostituito da una pesante confusione corruttiva e dispersiva installatasi pesantemente in Italia. Ora resistenza e ripresa italiane hanno bisogno di tante cose, compreso un recupero serio del valore globale del Vaticano II, come la sua «svolta storica» consente ed esige, data la relazione sempre rilevante tra eventi storici e consapevolezze delle «basi interiori» della cultura e delle azioni, anche nel campo economico, finanziario, politico, militare e delle reti di comunicazione, in un tempo che, come il nostro, sta celebrando l'unità del genere umano e il primato di scienza, conoscenza, coscienza, comunicazione, lavoro, solidarietà e comunione, sia delle risorse materiali sia di quelle mentali e spirituali.

## *Allegati*

### *Fare ricezione è più che fare memoria. Ci riusciremo?*

Memo Sales, della Comunità cristiana di base di Pinerolo, si domanda se sia «opportuno fare memoria del Concilio Vaticano II». Scrive:

In questi mesi sono stati organizzati da alcune realtà ecclesiali, in particolare di base, i primi momenti di incontro per ricordare l'apertura del Concilio Vaticano II, avvenuto 50 anni fa. Seguendo queste iniziative, ho cercato di ricordare cosa era per me quel lontano 1962. E soprattutto mi sono interrogato sull'opportunità di un ricordo che mi lascia molto dubbioso.

Ero allora un giovane di 19 anni, come forse alcuni e alcune di voi, animato da entusiasmo e speranze, combattuto tra interrogativi di fede e non solo. Kennedy aveva lanciato il suo messaggio e stava portando avanti la sua politica. Martin Luther King combatteva una battaglia a favore dei neri che dava speranza di riuscita e a Roma il papa indiceva un Concilio per portare la Chiesa a dialogare con il mondo. Si stava uscendo dalla guerra fredda ed il disgelo fra Est ed Ovest sembrava cosa fatta. La crisi dei missili a Cuba era stata risolta e si era allontanato il rischio di una nuova guerra devastante.

Vi erano state aperture in Vaticano: l'introduzione delle lingue «del popolo» nella liturgia e un piccolo spazio ai laici durante la messa... La politica sembrava incamminata verso un nuovo modo di essere e si intravedeva quello che sarebbe diventato il '68. Percepivo, con l'entusiasmo dei miei anni giovanili, come un mondo nuovo fosse dietro l'angolo e come il Concilio ci avrebbe parlato finalmente di un nuovo modo di annunciare il Vangelo e di una liberazione totale.

Si apre il Concilio... Le notizie che filtrano sono poche, i lavori vanno avanti e fin da subito si intravedono le difficoltà e le divergenze all'interno. Muore Giovanni XXIII e Paolo VI lo porta a conclusione. Ma che cosa emerge dai documenti conciliari? Effettivamente il Concilio ha prodotto novità in alcuni documenti anche se scritti in un linguaggio arcaico e curiale, vi sono dichiarazioni ed aperture importanti.

Ma già alla fine del Concilio si capisce che anche queste poche, anche se belle novità, vengono a poco a poco disattese. Si è aperta una finestra, ma poi si è subito chiusa, anzi sprangata. Giovanni Paolo II torna a rimarcare il centralismo curiale, l'impossibilità di dialogo all'interno della chiesa: è il magistero, solo il magistero a determinare la prassi di ogni singolo credente. Di ricerca teologica diversa dalle accademie pontificie non se ne parla, la collegialità dei vescovi è lentamente annullata e... si è tornati «al prima», se non peggio di prima. E in questi ultimi anni qual è il comportamento di una gerarchia chiusa nei sacri palazzi? L'intervento, in particolare verso l'Italia, è pesante: vuole condizionare e dirigere la vita civile e le scelte politiche dei vari governi e del parlamento.

A tutt'oggi credo che nella chiesa gerarchica vi siano presenti elementi «non negoziabili», su cui non è possibile per nulla confrontarsi: potere sacro del sacerdozio inclusivo, dialogo intraecclesiale, ruolo della donna, morale sessuale ed economica, liturgia, interpretazione totale delle Scritture, politica, privilegi concordatari, coppie di fatto. Anche nella parrocchia più aperta, almeno per quanto è a mia conoscenza, il ruolo del prete o del parroco è comunque intangibile: potrà essere «più democratico», ma la sacralità del sacerdozio nessuno la mette in dubbio (e quindi il legame e la dipendenza con e dal vescovo ecc.).

Vi è comunque uno spazio condiviso e condivisibile con le parrocchie e i movimenti: la scelta per i poveri. La testimonianza e l'impegno delle Caritas nelle parrocchie, dei gruppi spontanei nell'accoglienza degli ultimi, dei migranti e il ruolo di Libera per la legalità contro le mafie, per citarne alcuni, sono momenti ove iniziare il dialogo ed una collaborazione, oltre ai movimenti di dissenso all'interno della chiesa stessa.

*Mi pongo allora una domanda. Quale ricordo o commemorazione fare di questo Concilio? Per dirla tutta «che cosa si è portato a casa»? Credo ben poco... per non dire, purtroppo, nulla.*

Certo sono importanti, necessari, i movimenti di base, che hanno il compito di sensibilizzare la comunità ecclesiale,

nella direzione di una rinnovata fedeltà evangelica. Credo che si debba constatare che i tempi saranno ancora lunghi. La chiesa di Roma sa aspettare e sa che i «fermenti» quasi sempre rientrano ed essa può continuare a cambiare qualche cosa per non cambiare nulla.

Occorre lavorare ed impegnarsi tutti e tutte per costruire «cieli nuove e terre nuove» in una solidarietà bella e gioiosa. Non possiamo illuderci che bastino gli interventi di Famiglia Cristiana o di qualche vescovo fuori del coro...

Credo tuttavia che non sia così utile impegnare troppe energie a ricordare un avvenimento importante forse solo dal punto di vista storico, ma che alla fine, guardando all'oggi, non ha prodotto cambiamenti significativi in una chiesa sempre e comunque dominata da una gerarchia maschilista e patriarcale.

Guardiamo oltre... con una fiducia nuova e rinnovata nelle promesse evangeliche. (*Memo Sales*)

Che dire a commento di questa lettera? O, per lo meno, della sua frase che ho sottolineato e che trovo gravemente insufficiente, in pratica sbagliata? È vero che Memo Sales, poche righe più avanti scrive: «Occorre lavorare e impegnarsi tutti e tutte per costruire cieli nuove e terre nuove», e questo mi pare possa aprire qualche attenzione anche per le formulazioni dottrinali e pastorali dei 16 documenti approvati e promulgati dal Vaticano II, specie se li si confronta con i 70 e più Schemi della lunga preparazione discussa e respinta a larghissima maggioranza dai padri conciliari riuniti in San Pietro. Mi piacerebbe incontrarmi con Memo Sales, in una chiacchierata a Pinerolo insieme agli amici della sua interessante «comunità cristiana di base», magari discutendo di un libro come quello di O'Malley, così istruttivo sugli acquisti venuti dal Concilio e da una sua non banale svolta, rispetto a quel lungo secolo che precedette il Vaticano II.

Vorrei cercare di capire cosa pensino a Pinerolo del «perdono» tra fratelli (e addirittura tra «nemici», come si fa nei «cieli nuovi e terre nuove»). Dal Vangelo sappiamo che, non sette volte dobbiamo perdonare il fratello, ma «settanta volte sette». Penso che dentro questa misura abbondantissima, ci stiano anche i giudizi storici più fastidiosi e pericolosi, dati o ascoltati, come a Pinerolo sanno peraltro fare nella realtà quotidiana in molti casi, che le «promesse evangeliche» ci assicurano e potere e dovere estendere a tutti, non esclusi i nostri Vescovi, quello di Roma compreso.

Molto dei comportamenti storici delle autorità religiose, quelle cattoliche comprese, può venire discusso, e anche criticato (senza ferire rispetto ed amore): anzi, deve esserlo, proprio perché esse sono *autorità* e quindi con evidenti e grosse «responsabilità». Ma anche la formula «comunità cristiana di base» individua ed esprime un tipo di autorità, esercitata e rivendicata, «dal basso» e dalla «periferia» invece che dall'«alto» e dal «centro»; democrazia civile e comunione religiosa ammettono entrambe questa relazione. Anche il termine da me spesso usato di «semplici e comuni fedeli», nella realtà storica oggi non è poco ambizioso; necessariamente, quindi, da riequilibrare con vera mitezza e cortesia per tutti, cioè umiltà convinta e non pelosa (se ci riesce di pensarla e di viverla davvero, con fratelli e con conoscenti vari, concorrenti ed eventuali nemici inclusi anch'essi).

Vorrei raccontare all'amico Memo Sales che, chiamandosi mia moglie Ada, mi ha colpito, leggendo insieme il quarto capitolo del Genesi, vedere che questo era il nome anche di una giovane donna moglie di un tipaccio di nome Lamech, lontano parente di Caino. Cantando alla moglie, Lamech si vantava di avere ucciso un giovinetto che gli aveva fatto un livido, e lui se ne vantava cantando «sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette». Ero giovane allora, e mi stupivo che di questo ci si vantasse con l'innamorata, anche se Lamech risultava avere due mogli e la seconda poverina si chiamava Zilla (che io invece non avevo insieme ad Ada). Lamech poi si sbagliava a cantare che «sette volte sarà vendicato Caino», perché dalla Bibbia sappiamo che un segno fu posto da Dio su Caino, proprio per fermare una eventuale vendetta in nome di Abele; questo grosso errore di numero e di concetto, un po' mi intrigava, tanto più che il «settantasette» che Lamech rivendicava per sé, mi ricordava quel passo del Vangelo in cui, ad una domanda a Gesù «Quante volte debbo perdonare il fratello: sette volte?», Gesù rispose, «Non sette volte, ma settanta volte sette». C'era quel giorno l'Ada, anzi due; c'ero io, c'erano Genesi e Vangelo, quel canto d'orgoglio crudele e quella domanda e quella risposta. Mi parve chiaro che dovevo ammirare che, forse anche per me, si «stringevano i secoli», non pochi tra Lamech e Gesù, e questo mi aiutava a sentire vicino il Vangelo e l'insegnamento che ricevevo: non una volta devi perdonare il fratello, ma «settanta volte sette», rovesciando il modello del canto di Lamech. Gesù conosceva naturalmente bene la Bibbia, non c'era da stupirsi che, secoli e secoli dopo quell'antico terribile canto, lo citasse per spiegarsi nel presente di ognuno: perdonate sempre, perdonate tutto e tutti, come ci fa poi dire col Padre ogni giorno. Non possiamo perdonare i Vescovi, se più conservatori di noi? Dobbiamo riuscirci, pur ricordando a Loro come a noi e a tutti, quel che il Vangelo dice a tutti su amore, solidarietà, eguaglianza, parità e perdono.

Torniamo al Concilio e a quel che ti pare quasi nulla. Angelo Roncalli, eletto papa, 89 giorni dopo la sua elezione, annuncia ai cardinali il suo proposito di convocare un Concilio; lui e i suoi collaboratori curiali e tanti altri vescovi nel mondo e periti e competenti in cose di Chiesa, tutte le autorità, d'ufficio o di conoscenze certificate, in modo aperto e libero, avrebbero dovuto dire come si potevano migliorare comunicazione e programmi pastorali: Roncalli ne sentiva bisogno e lo affrontò subito, anche se il problema era obiettivamente grosso e difficile.

Lavorarono quasi quattro anni, a cominciare dai curiali, con le idee che erano loro care e abituali. Ma poi i 70 e più schemi preparati non risultarono chiari e convincenti, e si riscrisse tutto, in poco più di tre anni. Di 16 documenti conciliari, solo per uno si servirono di uno Schema già preparato, e per tutti gli altri 15 (di cui 8 o 9 molto importanti, credimi!), si lavorò su basi rinnovate e approfondite. La discussione di 50 anni fa si concluse bene in San Pietro, ma la ricezione di quei testi corretti in profondità e chiarezza, è ancora nelle nostre mani e bisognerebbe studiarli di più, per applicarli: non ci possono essere opere e regole sagge, se non c'è una

comprensione e un'accettazione di idee giuste, la quale è molto più di una pur importante «memoria». Nella Chiesa Scrittura e Tradizione mi pare stiano sopra anche al Magistero e ai semplici fedeli; e le idee conciliari sono gran parte della politica come organizzazione di mezzi adatti a fini giusti per la Chiesa e la sua Missione.

Dici davvero che non ti interessa quasi nulla di quel «travaglio» importante di ieri e di oggi? In ogni modo i salti nel futuro sono rari e mi pare difficile che si arrivi a movimenti generali e con dettagli innovativi così avanzati come stanno a cuore alle «comunità cristiane di base» senza passare attraverso una maggiore assimilazione della svolta «di principio» avvenuta a metà del secolo XX, e per la quale mi pare giusto essere grati e, se possibile, anche gentili propagandisti! Arrivederci a Pinerolo, se credi. Con amicizia, Gigi Pedrazzi e altri amici del «Nostro '58».